Pertinenza della struttura tema/rema nell'analisi della frase proverbiale

LUISA MELIS
Centro Interuniversitario di Geoparemiologia
Università degli Studi di Firenze (Italia)

1. INTRODUZIONE

Nel presente lavoro considereremo la frase proverbiale come un blocco informativo indipendentemente dalle sue relazioni con gli altri elementi del contesto linguistico ed extralinguistico; vale a dire un'unità comunicativa autonoma caratterizzata dalla presenza di un oggetto ad alta salienza per il parlante o di un argomento principale (tema) sul quale si incentra e si sviluppa tutta l'informazione successiva (rema). Negli studi linguistici accanto alla più tradizionale individuazione delle funzioni sintattiche (soggetto, predicato, complemento), costituisce un campo di particolare interesse la trattazione delle funzioni pragmatiche che questi elementi acquistano all'interno del discorso o frase. Vale a dire il riconoscimento, in qualsiasi tipo di enunciato, di un argomento principale definibile come «la cosa di cui si parla» e di un commento ovvero di «ciò che si dice su tale argomento», comunemente designate come *topic* e *comment* rispettivamente o anche *tema* e *rema*. Sulla base di queste definizioni, tema e rema sembrano configurarsi come parti complementari di un qualsiasi tipo di messaggio comunicativo e perciò anche della frase proverbiale.

2. LA STRUTTURA TEMA/REMA E I PROVERBI

Infatti dopo aver individuato nella frase proverbiale una struttura sintagmatica in cui la disposizione dei segmenti linguistici riflette una bipartizione riscontrabile su più livelli (sintattico, ritmico, semantico), è apparsa evidente anche l'individuazione delle funzioni di tema e rema ad esse correlate; in altre parole, se si considera il proverbio come un enunciato complesso con le stesse strutture linguistiche di un qualsiasi atto comunicativo, si può operare un'analisi dal punto di vista testuale per individuarne la struttura informativa e le finalità comunicative. Particolarmente significativa in tal senso è l'affermazione di Dundes (1975): *the proverb appears to be a traditional statement consisting of at least one descriptive element, a descriptive element consisting of a topic and a comment* (Dundes, 1975: 970). La sua proposta di classificare i proverbi sulla base di come e se essi realizzano una struttura *topic-comment* si basa sulla considerazione che in qualsiasi proverbio c'è sempre una cosa di cui si parla (il *topic*) e qualcosa che vien detto su ciò di cui si parla (il *comment*). Insieme il *topic* e il *comment* formano ciò che Dundes chiama *descriptive element*.

Il riconoscimento delle categorie tema e rema sembra piuttosto evidente in alcuni tipi proverbiali[1], soprattutto quando la frase è articolata in due segmenti distinti, separati eventualmente da una cesura, e altri fattori intervengono a marcare questa bipartizione.

2.1 Tema/rema nei proverbi ellittici

Nei proverbi ellittici la sinteticità, anche formale, è dovuta all'omissione di vari segni funzionali (il verbo in primo luogo, ma anche articoli e preposizioni) ed è il riflesso dell'articolazione del pensiero in unità informative giustapposte caratterizzate sia sul piano ritmico-intonativo sia sul piano comunicativo. Tutto ciò è naturalmente riflesso anche sul piano sintattico e strutturale, dove è evidente la contrapposizione di elementi che generano la tipica struttura bipartita; ai due membri della bipartizione si possono generalmente associare le categorie di tema e rema. Per es:

arrìu bulluZatu - piskatorer meta Siniscola
fiume agitato - pescatori molti

petta njed.d.a - brou saβorìu Torpé
carne nera - brodo saporito

mamma mandrôa - filla frakkongia Sardara
mamma poltrona - figlia laboriosa

La struttura di questi proverbi consiste di un tema formato da un sostantivo e/o da attributi o espansioni complementari e di un rema che generalmente ripete la stessa struttura. Oppure il tema è costituito da un sintagma preposizionale e il rema da un sostantivo che esprime, in senso paradossale, l'accomunarsi di una situazione estrema oltre quella già espressa nel tema; per es.:

a s'imbiδia - sa tinZa Dorgali
all'invidia - la tigna

a su toppu - s'ispina Torpé
allo zoppo - la spina

a s'eZZeSa - s'iskrou Siniscola
alla vecchiaia - le disgrazie

a volte il sostantivo può essere accompagnato da un aggettivo, sia nel tema che nel rema, e la relazione tra i due segmenti esprime il concetto di necessità o consequenzialità:

kane impressata - kaθed.d.oSo aortitos Siniscola
a cagna frettolosa - cagnolini abortiti

a kad.d.u de kumone - né fune né krapistu Siniscola
a cavallo comune (=condiviso) - né fune né sella

a fwed.d.u makkuSu - oriγa suδra Sardara
a parole matte - orecchia sorda

[1] Prenderò in considerazione la classificazione adottata per l'Atlante Paremiologico Italiano che distingue tra proverbi ellittici, monofrastici, ipotattici e paratattici (L. Porto Bucciarelli, 1981/82 e L. Melis, 1993/94). Gli esempi citati sono tratti da un corpus di circa un migliaio di proverbi sardi, raccolti in alcune località della Sardegna rappresentative dei due diasistemi principali, logudorese e campidanese.

Il primo segmento della frase proverbiale è quindi presentato come argomento del discorso, o pensiero principale sul quale poi si inserisce il rema, quale descrizione o conseguenza di ciò che è stato espresso nel tema.

2.2. Tema/rema nei proverbi monofrastici

Nei proverbi cosiddetti monofrastici, ovvero formati da un'unica proposizione, l'articolazione in tema e rema, a volte, è semplicemente la coincidenza delle categorie grammaticali "gruppo del soggetto" e "gruppo del predicato"; altre volte è resa più esplicita grazie a un diverso ordine degli elementi della frase rispetto a quello canonico SVO. In questi proverbi il tema coincide, in genere, con un complemento diretto o indiretto posto in prima posizione proprio per mettere in rilievo l'argomento del discorso e quindi presentare con immediatezza ed efficacia ciò che è considerato il punto di partenza del pensiero, che perciò viene dato come tema (Melis, 1994: 222-224); il rema coincide con gli altri segmenti grammaticali. Alcuni esempi:

a kad.d.u vreSatu - sa Sed.d.a li pizzikata Siniscola
a cavallo piagato - la sella gli pizzica

sa beriδaδi - d.'amma deuSu Sardara
la verità - l'ama Dio

de ûa spîa - nd.i našiδi û arroSa Sardara
da una spina - ne nasce una rosa

2.3. Tema/rema nei proverbi ipotattici

Nel tipo ipotattico è stato notato che la subordinata, che in genere è espressa prima della principale, ha lo scopo di presentare il quadro spazio-temporale in cui si colloca l'informazione successiva, ed è perciò più spesso tematica che rematica . In genere, infatti, vi è corrispondenza tra tema e subordinata e rema e proposizione principale; ciò non ha comunque validità assoluta. Per es. nelle frasi proverbiali in cui la subordinata è una temporale introdotta dal connettivo *quando*, possiamo notare diverse sequenze:

a) la subordinata temporale precede la principale ed ha funzione tematica; infatti è la condizione per cui si realizza la principale (perché il servo canti è necessario che il padrone dorma):

kandu su mmeri Si drommiδi - su Sreβiδori γantaδa Sardara
quando il padrone si addormenta - il servo canta

b) la subordinata temporale segue la principale; in questo caso è sempre la prima parte ad essere tematica, perché prepara allo scopo del messaggio (Quando bisogna ventilare? Quando tira vento):

biSongiaδa a bentuai - kandu δira su bbentu Oristano
bisogna ventilare - quando tira il vento

c) la subordinata temporale precede il verbo rematico; la sua posizione parentetica sembra l'effetto dell'anticipazione del soggetto della principale che risulta, perciò, anch'esso tematizzato:

sa kariaSa, kandu essi - aSaδa Siniscola
la ciliegia, quando viene - si bacia

su Sakku, kando es prenu - ghìssata Siniscola
il sacco, quando è pieno - viene e trabocca

Nel caso delle subordinate temporali sembra quindi che la diversità delle funzioni pragmatiche sia da collegare al fatto che quando è preposta, quindi tematica, fornisce un quadro circostanziale in cui si

colloca l'evento della principale; mentre quando è posposta diventa rematica in quanto —una volta stabilito l'evento della principale— ne limita la sua applicazione esclusivamente alle circostanze espresse nella secondaria; restringe cioè il suo campo d'azione. Lo stesso tipo di relazione si ha con altri connettivi, per es. con *dove*:

aùndi à fattu s'jerru - fai s'istaδi Sardara
dove hai fatto l'inverno - fai l'estate

no pongas manos - donde no t'aspetta Siniscola
non metter mano - dove non ti spetta

La subordinata finale si trova quasi sempre posposta alla principale ed è perciò rematica; si tratta in genere di proverbi in cui la secondaria serve a specificare l'utilità del messaggio veicolato dalla principale, che esprime un'esortazione, un consiglio, una norma:

akkoncia su βannu - pô ci βassai s'annu Sardara
rammenda il panno - per passarci l'anno

kunkoδra su vrukkôi - ka βarriδi û barôi Sardara
adorna un forcone - che sembra un barone

Più raramente la subordinata finale si trova in posizione tematica:

po sballare su koiuare - meZZuSu ki Si gettata a mmare Siniscola
per sbagliare il matrimonio - meglio che si getti al mare

po mandare malu missu - menZus a lu aɣere issù Dorgali
per mandare cattivo messo - meglio a farlo lui

In questi proverbi sembra che lo scopo della tematizzazione della subordinata sia quello di avvertire circa le conseguenze dell'azione stessa; così facendo si fornisce l'informazione di base per presentare poi, nel rema, l'alternativa.
Nelle frasi ipotetiche la protasi è sempre tematica, dato che esprime la condizione per cui si realizza l'apodosi:

si s'ervexe è koxada - su βastore stà vrimmu Siligo
se la pecora è coricata - il pastore sta fermo

si vrori - no ingraniti Siligo
se fiorisce - non fa grano

Il pronome relativo *chi* introduce sempre una frase tematica (è esso stesso tematico all'interno della frase relativa) che assume la funzione grammaticale di soggetto o di oggetto all'interno del sintagma verbale della frase rematica:

ki no baδia brulla - no brùlliδi Sardara
chi non tollera scherzo - non scherzi

ki βappaδa e alloɣaδa - oña dì nd.i oɣaδa Sardara
chi mangia e conserva - ogni giorno ne ha

a ki è kunfrau - ge piɣa kandeβa Sardara
a chi è confratello - prende candela

la relativa introdotta dal *chi* può essere, in pochi casi, anche rematica:

in terrêu de zrùppuSu - a ki esti a û oγu fai de gurrè Oristano
in terra di ciechi - a chi ha un occhio fa da re

sa βingiaδa šiδi - a ki d.a murì-γaδa Sardara
la pentola sa - a chi la mescola

2.4. Tema/rema nei proverbi paratattici

Per quanto riguarda la struttura informativa dei proverbi paratattici, in genere, le due unità informative coordinate sono sullo stesso piano, cioè non si determina l'articolazione dell'informazione in tema e rema, ma entrambe le proposizioni hanno valore rematico, essi perciò stanno tipicamente su un piano d'uguaglianza; se proviamo ad invertire gli elementi di un enunciato, notiamo che sostanzialmente non cambia l'informazione che essi veicolano; il proverbio

a rrikku no deppaSa - e a poβuru no prommìttaSa Sardara
a ricco non dovere - e a povero non promettere

rimane sostanzialmente identico se riformulato "a povero non promettere - e a ricco non dovere" da cui sembrerebbe che nelle frasi legate da paratassi non si istituisce una articolazione dell'informazione in tema - rema, e tutti i membri hanno lo stesso valore di tematicità. Altri esempi:

su.δiau vvaiδi - e su δiau skoβerriδi Sardara
il diavolo fa - e il diavolo scopre

né sa vemmina in festa - né s'ommini in ballu Oristano
né la femmina in festa - né l'uomo in ballo

Tuttavia ciò non sembra essere sempre vero; in alcune frasi proverbiali caratterizzate dall'ellissi del soggetto nella seconda unità informativa, non potremmo invertire i due segmenti dell'enunciato senza variare anche il valore informativo. Per es.:

deu sserraδa uâ βorta - e nd.'aβerriδi û antra Sardara
Dio chiude una porta - e ne apre un'altra

su kalzulaju kraza tottu sa id.d.a - e issu abarrada iskruzzu Torpè
il calzolaio calza tutto il paese - e lui rimane scalzo

quando i segnali della coordinazione sono di tipo disgiuntivo:

sa lingua no pottaδ ' ossu - e seγa pruppa i ǫssu Sardara
la lingua non ha osso - ma taglia polpa e osso

s'abba lava tottu - no lava solu su maxine Dorgali
l'acqua lava tutto - non lava solo la pazzia

oppure in proverbi in cui si nota una certa consequenzialità delle azioni espresse:

fazza kallenti - e arrìa sa genti Sardara
faccia caldo - e rida la gente

a kojai est'û ora - e a prangi po δottu sa viδa Sardara
a sposare è un'ora - e a piangere per tutta la vita

3. CONCLUSIONI

Dall'analisi del nostro corpus di proverbi sardi, risulta quindi una certa evidenza a favore del fatto che l'informazione veicolata dal proverbio sia articolata anche nelle categorie concettuali di

tema e rema; e che la tendenza sia quella di far precedere il tema al rema. Queste categorie stanno inoltre in rapporto di dipendenza tra loro in quanto il tema è essenziale alla comprensione del messaggio espresso dal rema, ma è il rema la parte più importante del messaggio, senza la quale la comunicazione non sarebbe conclusa[2]. Inoltre mettendo in evidenza anche le diverse strutture sintattiche del proverbio, è emersa una relazione tra queste e la tematicità. La subordinazione istituisce sempre una relazione con le categorie tema/rema, ma non vi è corrispondenza diretta tra subordinazione e tematizzazione. La frequenza delle subordinate tematiche —in genere preposte alla principale— è senz'altro maggiore: su 465 varianti ipotattiche circa l'ottantacinque per cento presenta la subordinata tematica (soprattutto le relative, la maggior parte delle temporali e tutte le ipotetiche); invece le subordinate finali e consecutive sono sempre rematiche (quindici per cento del totale). Per quanto riguarda le strutture paratattiche, nel settanta per cento dei casi si ha ancora l'articolazione dell'informazione in tema e rema: come nelle ipotattiche il tema serve a introdurre l'informazione più rilevante espressa nella parte rematica. Tuttavia è presente anche una diversa struttura informativa, che attribuisce una prominenza sia alla prima parte sia alla seconda e rende rematiche entrambi le sequenze.

BIBLIOGRAFIA

A.P.I. (1981-84): *Atlante Paremiologico Italiano*, Questionario, Studi Urbinati, supplemento linguistico, 3.

BENINCA', P. (1986): «Il lato sinistro della frase italiana», in *Balkan Archiv*, 11, pp. 211-243.

CRISTILLI, C. (1989): «Il proverbio come esempio di testualità popolare», in *La pratica e la grammatica. Viaggio nella linguistica del proverbio*. pp. 177-206.

DUNDES, A. (1975): «On the structure of the proverb», in *Proverbium*, 25, pp. 961-973.

FIRBAS, J. (1964): «On defining the theme in functional sentence analysis», *Travaux Linguistiques de Prague*, 1, pp. 267-280.

LOMBARDI VALLAURI, E. (1994): «A simple test for theme and rheme in the clause complex», *Language Sciences*, 16.

MELIS, L. (a.a.1993/94): *Le strutture linguistiche e le architetture testuali nel proverbio sardo*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze,

---- (1994): «La dislocazione a sinistra nella sintassi del proverbio: esempi dai proverbi sardi», *Quaderni del Dipartimento di Linguistica*, Università di Firenze, 5: 219-230.

---- (1995): *Particolarità strutturali del Proverbio sardo;* Atti del I° Convegno di Studi dell'Atlante Paremiologico Italiano, Modica 26-28 ottobre 1995.

PORTO BUCCIARELLI, L.B. (1981/82): *Le strutture linguistiche del proverbio studiate sul materiale dell'Atlante Paremiologico Italiano*, Tesi di Laurea, Università di Urbino.

SORNICOLA, R. (1981): *Sul parlato*. Bologna: Il Mulino.

---- (1985): «Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano», in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teoria e applicazioni descrittive*. Atti del XVII congresso internazionale di studi della SLI, pp. 3-18.

---- (1986): «Costituenza, dipendenza e la struttura tema-rema in italiano», in H. Stammerjohann, pp. 121-139.

STAMMERJOHANN, H. (ed) (1986): *Tema - Rema in italiano*, (Symposium Frankfurt) Tubingen.

VALLINI, C. (a cura di) (1989): *La pratica e la grammatica. Viaggio nella linguistica del proverbio*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.

[2] Il fatto di poter citare, in alcuni contesti, solo la prima parte del proverbio, con un intonazione sospensiva alla fine, come per esempio in «a caval donato...», implica, ai fini della comprensione del messaggio, una conoscenza di ciò che viene sottinteso e quindi il messaggio viene comunque interpretato tenendo conto della seconda parte, seppure non espressa verbalmente.